



morepress

morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2022

L'APPORTO DEGLI SLAVISMI CROATI, SERBI E SLOVENI ALL'ITALIANO DEL NORD-EST

CHIARA MONTINARO

Università del Salento

UDK: 811.131.1'373.45:811.163.43

811.131.1'373.45:811.163.41

811.131.1'373.45:811.163.6

Preliminary communication

Primljen / Ricevuto / Received: 10. 2. 2022.

Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /

Accepted for publication: 9. 5. 2022.

Lo studio intende fornire, sotto il profilo lessicale, un quadro di riferimento relativo al contributo degli slavismi croati, serbi e sloveni penetrati nel repertorio dell'italiano regionale del nord-est (prestiti che si affermano solo come regionalismi). La parte più consistente del *corpus* è quella connessa all'origine *serba* e *croata* dei lemmi. Malgrado i criteri di impiego delle marche d'uso adoperate dai repertori lessicografici non consentano l'elaborazione di risultati assoluti, i dati del GRADIT (2007) e dello Zingarelli (2021) rappresentano una fonte rilevante per la ricerca. Così, poiché il lessico costituisce uno dei settori privilegiati in cui si manifestano i cambiamenti nella lingua, questo lavoro, mediante il processo del prestito linguistico, mira a riprodurre l'esito di tali cambiamenti.

PAROLE CHIAVE:

slavismi, sloveno, serbo, croato, italiano regionale settentrionale

1. Premessa

Questa breve indagine, preliminare ad un'analisi futura più corposa e tendenzialmente esaustiva sul contributo degli slavismi nella lingua italiana¹, mira intanto ad accertarne la consistenza nel repertorio dell'italiano regionale del nord-est (prestiti che si affermano solo come regionalismi) e dei dialetti italiani settentrionali e friulani².

Tra le parole penetrate in italiano dalle lingue appartenenti al gruppo linguistico slavo (russo, ucraino, bielorusso, polacco, casciubo, sorabo, ceco, slovacco, bulgaro, macedone, serbo, croato, sloveno e altre lingue minori), in questa sede ci occuperemo dell'influsso di tre lingue slave appartenenti al gruppo meridionale, vale a dire sloveno, serbo e croato (nonché della stessa origine genericamente *slava* riportata dai dizionari) e successivamente dei prestiti che si affermano come regionalismi che, in alcuni casi, attraverso la mediazione del dialetto, entrano in italiano³. D'altra parte, come avremo modo di osservare in seguito, "le lingue slave che, per il tramite dei loro dialetti, hanno influito e in parte ancora influiscono sui dialetti italiani sono soprattutto lo sloveno e il serbo-croato" (Muljačić 1986: 128).

Oltre al mero dato quantitativo, l'intervento intende fornire altresì un quadro di riferimento relativo sia ai campi semantici di maggiore diffusione dei prestiti slavi, sia alle aree geografiche italiane in cui l'influsso si rivela particolarmente rilevante (è il caso dei prestiti che si affermano come regionalismi, su cui ci soffermeremo nell'ultima parte)⁴.

Oggi non si può parlare di slavismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti senza fare riferimento agli articoli da etimi slavi pubblicati da Pfister (1987: 143-149) nel quadro della redazione del LEI, che costituiscono, sul piano interpretativo, un

¹ Per un'analisi storico-lessicale del contributo slavo nei dialetti italiani, si veda Muljačić (1986: 127-152).

² Il friulano ha una posizione particolare tra i dialetti settentrionali: secondo la classificazione proposta da Pellegrini (1975: 55-87), infatti, esso rientra nel sistema *italoromanzo* (gli altri gruppi sono i dialetti settentrionali, il toscano, i dialetti centromeridionali e il sardo); il LEI, che con qualche precisazione si basa sulla classificazione di Pellegrini, non tratta infatti il friulano tra i dialetti italiani, ma lo assorbe tra i raffronti delle lingue romanze. Altre classificazioni, invece, ne "hanno assegnato una posizione autonoma nell'ambito delle varietà neolatine [...]" (Marcato 2002: 164), tanto che il friulano non sarebbe un dialetto italiano, bensì una lingua romanza del gruppo retoromanzo.

³ Chiaramente, l'influsso funziona anche nella direzione contraria: basti pensare, per esempio, ai numerosi italianismi presenti nello sloveno, entrati non solo dall'italiano, ma anche dai dialetti veneti, oppure dal friulano. Tra le fonti lessicografiche, oltre al Dizionario dello sloveno standard SSKJ (*Slovar slovenskega knjižnega jezika*) (1980-1991), un ruolo di primo piano è svolto dal Dizionario etimologico della lingua slovena ESSJ (*Etimološki slovar slovenskega jezika*) (1976-2007) di France Bezlaj, che analizza anche il materiale dialettale.

⁴ Non ci occuperemo qui delle voci di origine russa, per le quali si rinvia a un altro lavoro in preparazione.



punto chiave in una qualunque ricerca lessicografica sull'argomento⁵. Tra i vari strati, Pfister ne individua alcuni direttamente collegabili all'area di nostro interesse: innanzitutto, "direkte Slawismen stammen aus dem friulanisch-istrischen Kontaktgebiet und sind in besonderem Maße im Friaul, in Istrien und im östlichen Veneto verankert, mit sekundärer Ausstrahlung im Bereich der ehemaligen Republik Venedig" (Pfister 1987: 149). È il caso di forme come *britola* 'coltello' (con i derivati come *britolin*, *britolèta*, *britolada*, ecc.) < sloveno *britva*, che riprendiamo integralmente dalla voce delle ottime *Etimologie venete* di Angelico Prati (Prati 1968: 25):

brítola (vic., pad., venez., trevis., bellun.) 'coltellino, per lo più ad uncino', (poles.) 'roncolo', *brítola*, *bríttula* (triest.) 'coltello a serramanico'; *britolín*, *britulín* (triest.) 'temperino'. Dallo slov. *britva* 'coltello'. (Tagliavini 87).

e della sua abbondante diffusione dialettale in Friuli (cfr. per es. il DESF), Istria e Veneto orientale (la propagginazione più meridionale è nelle Marche). In secondo luogo, uno strato storico individuabile con una certa chiarezza è quello risalente all'Impero austroungarico e alle aree da esso dipendenti in Italia settentrionale: "Für die Expansion südslawischer Wörter kommt dem Vielsprachenstaat Österreich-Ungarn und seinen politisch und administrativ abhängigen Gebieten Oberitaliens im 17. bis 19. Jahrhundert eine entscheidende Bedeutung zu" (Pfister 1987: 149).

2. Il trattamento lessicografico degli slavismi

Nella sezione etimologica dei dizionari, in cui la denominazione unica di lingua *serbocroata* sembra ancora permanere accanto alla presenza di voci con etimo *serbo* e *croato*, distinte tra loro, si producono 48 risultati nel solo GRADIT relativi ad altrettante voci entrate stabilmente nel lessico italiano. La denominazione unica di lingua *serbocroata* non è più ufficialmente in uso: la lingua serba e la lingua croata si identificano, infatti, con due lingue standard distinte che, benché appartenenti al gruppo slavo meridionale, presentano differenze che riguardano vari aspetti della lingua.

⁵ Ma sull'argomento sono fondamentali, in aggiunta al già citato Muljačić (1986), anche Bezić, Granić (2017: 83-93), Cortelazzo (1989), Doria (1983), Francescato (1987), Mancini (1993-1994), Pellegrini (1972; 1975; 1983), Zolli (1976).



Osserviamo i dati lessicografici del GRADIT relativi alle singole aree degli slavismi:

- la sola etimologia serba (peraltro tutt'altro che certa, dato che il GDLI propone un significato che si discosta leggermente e che porta alla Polonia⁶, un'origine prossima slava e una remota turca) produce un solo lemma: si tratta della parola *duda*, tecnicismo entrato intorno alla fine dell'Ottocento che indica sia una 'cornamusa tradizionale slava con una o due canne da flauto', sia una 'vivace danza siberiana';
- di origine croata sono 4 lemmi, tutti novecenteschi secondo la datazione fornita dal GRADIT: si tratta di *lipa* (dal croato *lipa* 'tiglio') 'moneta divisionale che corrisponde alla centesima parte della kuna', *palizza* (dal croato *palica*) 'bastone rustico', *pàstruca*, regionalismo settentrionale (dal croato *pastorče*), 'nome comunemente dato in Istria alle specie del genere *Elleboro*', *vislino* (dal croato *vižlin*) 'tallero emesso in Dalmazia dal 1725 al 1779 dalla Repubblica di Ragusa';
- di origine slava (escludendo 4 voci che derivano dallo slavo antico), solo il tecnicismo *ladia* (anche nella variante *lodia*), dallo slavo meridionale *ladja* 'barca', nel significato di 'barcone fluviale di legno usato in passato in Russia per il trasporto di uomini e merci';
- di origine slovena, escludendo l'etnonimo *sloveno* e *baba*, che fa storia a sé (Montinaro in stampa), abbiamo 3 voci, vale a dire il tecnicismo *dolina* (dallo sloveno *dolina*, der. di *dô*, *dola* 'valle'), vale a dire 'cavità a forma di imbuto, con pareti più o meno ripide, tipica delle regioni carsiche, causata dall'erosione delle rocce calcaree per effetto delle acque meteoriche filtranti attraverso fenditure, oppure dal cedimento di masse rocciose per dissoluzione di calcari ad opera di acque circolanti nel sottosuolo'; i gastronomi *gubana* e *presniz*, di cui ci occuperemo nell'ultima parte dell'intervento, quando tratteremo i prestiti che si affermano come regionalismi.

Quanto ai dati dello Zingarelli (2021), il trattamento lessicografico degli slavismi assume caratteristiche differenti, non solo dal punto di vista quantitativo (in totale, le parole di etimo *slavo*, *sloveno*, *croato*, *serbo* e *serbocroato* sono 46), ma soprattutto perché produce risultati diversi, rispetto al GRADIT, relativamente alle aree di riferimento oggetto di indagine.

⁶ 'Strumento musicale polacco affine alla cornamusa; danza siberiana'.



Per motivi di spazio non approfondiremo il *corpus* dello Zingarelli, ma ci limitiamo a fornire i seguenti dati: l'etimologia *slava* produce 15 risultati; quella *slovena* 7, quella *croata* altri 7, quella *serba* 15 e quella *serbocroata* solo 2. Come possiamo rilevare, il numero di voci provenienti dal serbocroato è nettamente inferiore a quello presente nel GRADIT: tra le sole 2 voci (entrambe registrate anche dal GRADIT), una è un termine monetario, *dinaro* 'fino al 2003, unità monetaria della Jugoslavia e, dal 2003 al 2006, della Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro)', e l'altra è una voce etnica, *iugoslavo* in funzione aggettivale 'della ex-Jugoslavia', o sostantivale 'abitante o nativo della ex-Jugoslavia'.

3. L'influsso serbo e croato

La maggior parte delle 48 voci del GRADIT di origine serba e croata è costituita da tecnicismi: si tratta di ben 30 lemmi di uso tecnico-specialistico (tra questi, il GRADIT assegna la doppia marcatura di esotismo e tecnicismo a 12 voci); per il resto, parole comuni e voci di basso uso. Quanto alla data di ingresso in lingua, tranne poche eccezioni (*paloscio*, *stravizzo*, *uscocco*, *vladika*, *voivoda*, *zupania*, *zupan*, attestati tra il 1400 e il 1700), l'influsso serbo e croato appare più consistente a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento (è il caso di quasi tutti gli esempi successivi).

Tra le voci antiche di etimo serbo e croato un caso a sé, su cui vale la pena soffermarsi, è quello della voce *stravizzo*, tipico esempio di paretimologia, fenomeno che interviene di frequente quando si parla di acquisizione di un prestito. L'origine serbocroata è indubbia (per cui si vedano almeno GRADIT e GDLI): il lemma, entrato in epoca rinascimentale, deriva da *zdravica* 'brindisi' (solo lo Zingarelli ne rimarca l'etimologia unicamente serba) con sovrapposizione di *stravizio* (GDLI). Lo stesso Zolli (1976: 93) censisce la voce *stravizio* (segnalando la variante *stravizzo* nel Firenzuola), rimarcandone l'avvicinamento per etimologia popolare a *stravizio*: l'eccesso (*stra-*) e l'abitudine (*vizio*) di bere con smoderatezza.

Altrettanto certo è il fatto che si tratti di un vocabolo giunto in Italia per tramite veneziano (per cui cfr. DELI, s.v. *stravizio*, che su quest'aspetto fornisce un'ampia documentazione, ma anche il Devoto-Oli, che s.v. *stravizzo* ne segnala il passaggio attraverso il veneziano)⁷. D'altronde, come sottolinea Cortelazzo (1989: 349-350), prima di esaminare la documentazione relativa alla voce, "gli Slavi ebbero da secoli rapporti con Venezia, centro irradiatore di novità, anche linguistiche in tutto

⁷ In merito a questo aspetto, si veda Pellegrini (1983: 961-962).



il Veneto".

Quanto alle varie accezioni della parola, il GDLI enumera le seguenti: '1. Pasto di vivande squisite, accompagnato da abbondanti libagioni; banchetto, convito; In senso generico: baldoria, gozzoviglia, crapula' (ante 1543, Firenze, GDLI); *A stravizzo*: 'a lunghe sorsate' (1828-31, Monti, GDLI); 2. 'Banchetto annuale a cui partecipavano i membri dell'Accademia della Crusca e che forniva l'occasione per la lettura di componimenti poetici e per la cicalata conclusiva' (1591-1618, Atti del primo vocabolario della Crusca, GDLI); 3. 'Abuso, eccesso, anche in contesti scherz. e iron.' (ante 1818, Mazza, GDLI).

Veniamo ora ai principali campi semantici di appartenenza delle voci. L'influsso serbo e croato appare più marcato in alcuni settori. Come prevedibile, in virtù delle circostanze storico-culturali, l'ambito prevalente è quello legato alla terminologia storica e politica, che etichetta 12 parole. Tra i tecnicismi appartenenti a questo campo semantico, da segnalare, tra le voci censite, *bano* 'governatore di una provincia' (1933, D'Annunzio, GDLI), *paloscio* 'nel Medioevo⁸, daga a un solo taglio con lama stretta usata dai cacciatori per aprirsi la strada nella boscaglia o per finire grosse prede' (sec. XVIII, Vita di Gio. Gastone, GDLI; poi ante 1862, Bresciani, GDLI), *ustascia* 'militante nazionalista croato'⁹ (1944, Malaparte, GDLI), *scupcina* 'camera dei deputati del parlamento di Serbia e del Regno di Jugoslavia, esistente dal 1858 fino all'avvento del regime comunista di Tito' (dal 1909, L'Illustrazione italiana, GDLI).

Gli altri settori appaiono equamente distribuiti: termini del campo linguistico, voci monetarie, abbigliamento, geografia, geologia, ecc. Facciamo qualche esempio.

Tra le voci etniche abbiamo *croato* e *serbo*, nel duplice significato in cui fanno riferimento anche a realtà linguistiche. Tra i tecnicismi strettamente linguistici, *caicavo* s.m. 'dialetto serbocroato della Croazia settentrionale'; agg. 'relativo a tale dialetto' (manca al GDLI); *pipa* 'segno diacritico a forma di accento circonflesso capovolto, spec. sovrapposto a una lettera, proprio della grafia delle lingue slave scritte con alfabeto latino, che indica un'articolazione palatoalveolare affricata o una vocale *e* lunga' (1963, Migliorini [Parole nuove], GDLI); *stocavo* s.m. 'dialetto

⁸ In realtà non si tratta di un termine storico confinato a Medioevo, come farebbe intendere la nota cronologica nella definizione del GRADIT. A parte il primo, incerto esempio settecentesco, le altre attestazioni di GDLI (che offre una lunga definizione enciclopedica della parola: 'arma simile alla daga, con lama stretta a un solo taglio, usata un tempo dai cacciatori sia per aprirsi il cammino nella boscaglia, sia per finire grossi animali, e portata dai battistrada e dai guardaportoni anche a scopo decorativo') sono tutte ottocentesche: Bresciani, D'Azeglio, Cantù, Nievo.

⁹ Per una semantica più ricca, corrispondente alle varie fasi storiche d'uso di *ustascia*, cfr. il GDLI (che lemmatizza anche il derivato *ustascismo*).



serbocroato su cui si fonda la lingua letteraria'; agg. 'relativo a tale dialetto' (2000, GDLI, senza esempi d'autore). Tra i termini monetari *petizza* 'nome dato a Venezia nel secolo XVIII a monete dell'Impero Asburgico del valore di 15 carantani e a una moneta da 15 soldi emessa dalla Serenissima' (ante 1862, Bresciani, GDLI¹⁰); *rasense* 'antica moneta d'argento, contraffazione del matapan o grosso veneziano, recante l'effigie di santo Stefano al posto di quella di san Marco, bandita da Venezia nel XIV sec.' (1786, ZanettiMonete, DI 4,10).

4. Slavismi e italiano regionale: il contributo friulano e veneto

Veniamo infine ai prestiti che si affermano come regionalismi, in cui si manifesta il passaggio dall'italiano regionale all'italiano standard.

Se il campo semantico prevalente per i prestiti di origine serba e croata, come abbiamo visto, è quello relativo alla terminologia storica e politica, le interferenze slovene si realizzano soprattutto nel friulano (Pellegrini 1972 e 1975; Francescato 1987), dove la gastronomia rappresenta senza dubbio un punto forte: è il caso dei gastronomi *colaz*, *gubana*, *mule*, *presniz*. Si tratta in prevalenza di dolci tipici del territorio, tutti attestati nel corso del Novecento (secondo la datazione registrata dai dizionari, ma quasi tutte le voci sono retrodatabili).

Il *colaz* (1977, GRADIT) si identifica con una 'ciambella preparata tradizionalmente in occasione della cresima'; deriva dal friulano *colaz*, dallo sloveno *koláč* 'pane pasquale a forma di ruota'.

La *gubana* (1931¹¹, GRADIT; Zingarelli 2021; GDLI; Zolli 1986: 71; De Blasi 2014: 79) è un dolce tipicamente friulano (caratteristica delle Valli del Natisone, al confine tra Friuli e Slovenia) ormai approdato e conosciuto anche in altre zone d'Italia, tanto che comincia a farsi strada anche la variante salata (presentata, per esempio, nel programma di Raiuno *La Prova del Cuoco* il 24 ottobre 2017); sull'etimologia non vi sono dubbi, in quanto la parola deriva dallo sloveno *gubar* 'arrotolare'. La definizione del Battaglia è più precisa rispetto a quella del GRADIT: si tratta di un 'dolce friulano di pasta sfoglia arrotolata ripiena di uvetta e frutta secca e imbevuta di liquore'; per il GRADIT è un 'tradizionale dolce friulano simile al

¹⁰ Rinvio da GDLI allo slavo meridionale *petica*.

¹¹ Ecco una bella attestazione che proviene dalla *Guida Gastronomica* (1931: 130) del Touring Club italiano: "Dolce rinomatissimo come specialità del Friuli — che, con qualche variante, si trova anche nel Goriziano — è la *gubàna*, involto di pasta dolce lievitata ripiena di frutta, uva, pignoli, noci, canditi, cioccolata; innaffiata con rhum, grappa o *slivoviz*, verniciata con uovo, spolverata di zucchero, viene cotta al forno".



presniz¹². Era solitamente preparata nei periodi di festa, tra cui il Natale, ma in realtà ora è possibile trovarla tutto l'anno.

La voce triestina di derivazione slovena *presniz* (anche nella variante *presnitz*, largamente la più diffusa in rete, 1950-51, GRADIT), 'dolce pasquale tipico della zona di Trieste, a forma di tortiglione, preparato con sfoglia ripiena di uvetta, canditi e spezie imbevuto spec. di acquavite e cotto in forno'¹³, è già attestata in una rivista del 1882 in cui si parla di "una bella fetta di *presniz*, manicaretto speciale di quel paese"¹⁴.

Di essa, e della precedente *gubana*, traccia la storia il lavoro di Marcato (2007) mettendo in relazione questa parola con *strucchi* (che non è uno slavismo) e con un'altra forma di origine slovena, *putizza* (Doria 1983; nella lingua di provenienza 'focaccia'), ignota ai lessici dell'italiano, ma presente come *potizza* nella Guida del Touring Club del 1931¹⁵, e che si va facendo ormai strada¹⁶, soprattutto dopo essere stato nominata da papa Francesco in un colloquio con Melania Trump¹⁷:

[...] la *gubana* è ben conosciuta fuori dalle Valli del Natisone, anche perché da qualche decennio prodotta industrialmente e commercializzata [...]. In comune *strucchi* e *gubana* hanno il ripieno che è lo stesso, anche se questo varia, in rapporto agli ingredienti disponibili, tra noci, nocciole, pinoli, uvetta, grappa, castagne, cioccolato, biscotti sbriciolati e altro. La denominazione *gubana* (con la variante *gubanza*) è tipica delle Valli del Natisone e designa ora un dolce, ma simile preparazione si trova anche altrove e in aree prossime a quella considerata ha nomi come *presniz* e *putizza*. La forma può essere sfoglia o lievitata, dipende dai luoghi e dalle usanze, e una volta stesa viene riempita, arrotolata e avvolta su se stessa in modo da assumere la forma a spirale (Marcato 2007: 143).

¹² Come vedremo meglio a breve, quando tratteremo la voce *presniz*, la *gubana* si differenzia dal *presniz* per la forma, che è a ferro di cavallo e non a spirale, per il tipo di pasta sfoglia, molto più sottile nel *presniz*, e per il tipo di ripieno.

¹³ < *presnec* 'pane non lievitato'.

¹⁴ *Fornarina, Giornale artistico letterario illustrato* (1882: 102).

¹⁵ "La *potizza*, fatta di pasta lievitata, con burro, latte, zucchero, uova, scorza di limone, arrotolata con ripieno di cioccolato, noci, limone, spezie e cotta al forno. È dolce di Natale, di Capo d'Anno e della Befana, originario della Camiola; il nome stesso è sloveno e non traducibile in italiano" (*Guida Gastronomica* 1931: 176).

¹⁶ La voce *putizza* conta oggi, tra l'altro, una voce su Wikipedia.

¹⁷ "Cosa gli dai da mangiare? Putizza?": con questa insolita domanda papa Francesco inizia il breve colloquio con Melania Trump. Che, dopo aver ascoltato la traduzione dell'interprete, risponde sorpresa: 'Pizza?'. La *putizza* è un tipico dolce sloveno (paese d'origine della first lady) di cui anche il pontefice è ghiotto (lo conosce perché ha un nipote sposato con una signora slovena)" (*la Repubblica* online, 24 maggio 2017).

Dal friulano, a sua volta dallo sloveno *mula* 'sanguinaccio' deriva poi la voce regionale friulana *mule* (1976, etichettata come dialettale nel GRADIT): si tratta di un 'sanguinaccio insaccato', a metà tra una variante salata e una dolce in quanto contiene diverse tipologie di ingredienti; tradizionalmente l'impasto viene insaccato in budello, ma esistono numerose varianti a seconda delle zone, tra cui la ricetta più popolare che prevede l'utilizzo di farina di grano saraceno, pane raffermo, pinoli, uvetta¹⁸.

L'apporto sloveno in Friuli non si limita al campo gastronomico, bensì esso appare rilevante in "molte categorie lessicali e onomasiologiche [...]" (Francescato 1987: 171). Pensiamo, solo per fare un esempio, alla voce triestina *osmizza* (*osmiza*) (1968, Zingarelli 2021, che anticipa 1980, GRADIT) 'osteria aperta stagionalmente, tenuta dal proprietario della vigna che offre i propri prodotti in assaggio e in vendita; estens., mescita' (1980, Tomizza, GDLISuppl). Quanto all'etimologia, il lemma deriva dal triestino *osmiza*, a sua volta dallo sloveno *osmica* 'otto', perché il permesso di apertura veniva concesso per otto giorni (GRADIT).

Poco significativo il contributo del Veneto, in cui l'influsso sloveno sembra realizzarsi nel solo regionalismo *juzza* 'giovane contadina slava' (1969, Tomizza, GDLISuppl; GRADIT), che deriva dal veneto giuliano *juza*, a sua volta dallo sloveno *Juca*, diminutivo del nome proprio femminile *Jovana*, it. *Giovanna*.

Quanto ai contatti tra veneto e croato (per cui si veda Cortelazzo 1984: 67-78), ancora in area veneta, ci limitiamo a due esempi: *lotria* (1965, GRADIT; manca a GDLI) 'grande tettoia circondata da mura di paglia in cui si ricoverano carri e attrezzi agricoli', che deriva dal veneto giuliano *lotria*, forse dal croato *lojtre* 'scala a pioli' o *lotra* 'rastrelliera', e *rodina* (1965, Tomizza, GDLI; GRADIT), dal veneto giuliano e istriano *rodina*, dal croato *rudina*, che si identifica con lo 'spazio tra le case in cui si ammuccionano le merci'.

Infine, di origine croata, dal croato *pàstroche*, largamente esteso nella macroarea settentrionale, è il regionalismo *pastruca* (1965, Tomizza, GDLI; GRADIT), 'nome comunemente dato in Istria alle specie del genere *Elleboro*'. Chiaramente, non è escluso che la voce possa essere nata in un'area più ristretta e poi diffusa nelle zone limitrofe, fino a raggiungere un'irradiazione macroareale.

¹⁸ La voce è attestata già dal classico vocabolario di Pirona (1871: 264), s.v. *mule*: "Dolcia, Sanguinaccio: specie di salsiccionne fatto con sangue di porco ed entrovi latte e spezierie diverse". Nella stessa opera è registrata la sinonimia con due altri lemmi (Pirona 1871: 29), vale a dire *boldrone* e *sanguinaccio*: s.v. *boldone* (di area veneziana) si legge "(Mule) = Sanguinaccio"; in egual maniera, il significato di *sanguinaccio* è "mule, boldone" (Pirona 1871: 695). Cfr. anche la citazione nella *Guida Gastronomica* (1931: 179-180) a proposito della cucina istriana: "le marmellate di fichi e di prugne, le cotognate, le pinze di pasta lievitata, con zucchero, uova e vino bianco, i sanguinacci (*mule de porco*) e le torte di Pasqua".



5. Note conclusive

Uno studio sugli slavismi meridionali nei dialetti veneti e friulani non può che partire dai dati disponibili, che sono quelli dei dizionari; in particolare, il GRADIT è più largo nell'accoglimento di prestiti in generale e, in particolare, delle voci oggetto di indagine di questo studio.

Pertanto, al fine di valutare la qualità di tali prestiti, si rende necessario esaminare i campi semantici in cui essi si concentrano: in primo luogo, si tratta di termini tecnico-specialistici, poi di parole appartenenti all'area della gastronomia e di lemmi storici e politici, ma anche di voci di tipo amministrativo; seguono via via gli altri campi, fino alla geomorfia del territorio.

L'analisi dei vocabolari italiani, tuttavia, non rende conto del fenomeno nella sua interezza, in quanto molti di questi prestiti appaiono confinati ad un ambito regionale o piuttosto locale ed entrano o nell'italiano regionale dell'area o direttamente e soltanto nei dialetti veneti e friulani, con dinamiche di interazione diretta tra i popoli che abitano queste aree.

Per avere una mappatura completa e una classificazione integrale di tutto il materiale lessicale che circola tra l'italoromanzo e le lingue slave meridionali, il sistema migliore è quello della raccolta ordinata proposta dal *Lessico Etimologico Italiano*. La sua natura esaustiva consente di classificare a maglie molto strette, quasi comune per comune e dialetto per dialetto, oltre che nella lingua nazionale e nell'italiano regionale, la diffusione e la semantica delle parole prese in esame che, talvolta, appare alquanto complessa.



BIBLIOGRAFIA

- BEZIĆ, Maja, Ivana GRANIĆ. 2017. "Contributo alla classificazione degli slavismi nella lingua italiana" in *Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu*, 10. 83-93.
- CORTELAZZO, Manlio. 1984. "Gli slavismi nel Veneto" in *Est Europa*, 1, Udine. 67-78, in ID., *Venezia e il Mare*. 1989. Pisa: Pacini. 355-366.
- DE BLASI, Nicola. 2014. *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Bologna: il Mulino.
- DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo. 1983-1989. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli, 5 vol.; seconda edizione, con il titolo di *Il nuovo Etimologico*, 1999, in volume unico, a c. di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- DESF = *Dizionario etimologico storico friulano*. Alberto Zamboni, Manlio Cortelazzo, Giovan Battista Pellegrini, Paola Benincà, Laura Vanelli Renzi, Giuseppe Francescato edd. Udine (Casamassima). 1984 e segg.
- Devoto-Oli 2019 = Devoto, Giacomo / Oli, Gian Carlo / Serianni, Luca / Trifone, Maurizio, 2018. *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Milano: Mondadori Education.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. Berlin/Boston: De Gruyter. 2002-.
- DORIA, Mario. 1983. *Sugli slavismi del dialetto triestino giunti per intermediazione friulana in Studi forogiuliesi in onore di C. C. Mor*, a c. di Giuseppe Fornasir. Udine: Deputazione di storia patria per il Friuli.
- ESSJ = France Bezlaj: *Etimološki slovar slovenskega jezika* [Dizionario etimologico della lingua slovena]. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti/Mladinska knjiga, 1976-2007, 5 voll.
- Fornarina, Giornale artistico letterario illustrato*. 1882. Roma: Tip. Elzeviriana. 20 agosto 1882 (anno I, numero 13). 102.
- FRANCESCATO, Giuseppe. 1987. *Per lo studio dei contatti tra friulano e sloveno* in Holtus, G. / Kramer, J. (a c. di), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*. Hamburg: Buske. 169-175.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (poi Bàrberi Squarotti, Giorgio), 1961-2002. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 21 voll. (con GDLISuppl si indica il Supplemento del 2009).
- GRADIT 2007 = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll. Torino: UTET.
- LEI = Max Pfister, Wolfgang Schweickard, Elton Prifti, *Lessico Etimologico Italia-*



- no, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- MANCINI, Marco. 1994. *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in Serianini, Luca e Trifone, Pietro. 1994. *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*. Torino: Einaudi. 825-879.
- MARCATO, Carla. 2002. *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: il Mulino.
- MARCATO, Carla. 2007. *Ricerche sui saperi alimentari in aree plurilingui: gli "strucchi" delle valli del Natisone* in Castiglione Marina e Giuliano Rizzo (a c. di) *Parole da gustare. Consuetudini alimentari e saperi linguistici, Atti del Convegno Di mestiere faccio il linguista. Percorsi di ricerca* (Palermo-Castelnuovo, 4-6 maggio 2006). Palermo. 143-147.
- MULJAČIĆ, Žarko. 1986. *Elementi slavi nei dialetti italiani* in *Elementi stranieri nei dialetti italiani, 1. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I.* (Ivrea, 17-19 ottobre 1984). Pisa: Pacini. 127-152.
- PELLEGRINI, Giovan Battista. 1972. *Contatti linguistici slavo-friulani* in "Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano". Bari: Adriatica.
- PELLEGRINI, Giovan Battista. 1975. "Noterelle linguistiche slavo-friulane" in *Annali dell'Istituto universitario orientale, Sezione slava, XVIII*. Napoli.
- PELLEGRINI, Giovan Battista. 1975. *Saggi di linguistica italiana*. Torino: Boringhieri.
- PELLEGRINI, Giovan Battista. 1983. *Contatti linguistici slavo-germanico-romanzi* in *Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'alto medioevo, XXX. Gli slavi occidentali e meridionali nell'Alto Medioevo* (Spoleto, 15-21 aprile 1982). Spoleto: Centro di Studi sull'Alto Medioevo. 961-962.
- PFISTER, Max. 1987. *Slawische Elemente im Italienischen* in Holtus, G., J. Kramer (a c. di). *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*. Hamburg: Buske. 143-149.
- PIRONA, Giulio Andrea. 1871. *Vocabulario Friulano. Pubblicato per cura di Giulio Andrea Pirona*. Venezia: Antonelli Editore.
- PRATI, Angelico. 1968. *Etimologie venete* in Folena Gianfranco e Giambattista Pellegrini (a c. di). Venezia/Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- SSKJ = *Slovar slovenskega knjižnega jezika* [Dizionario dello sloveno standard]. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti/Državna založba Slovenije, 1980-1991, 5 voll.
- Touring Club. 1931. *Guida Gastronomica d'Italia*. Milano: Touring Club Italiano.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2021. Vocabolario della lingua italiana*: Bologna: Zanichelli.
- ZOLLI, Paolo. 1976. *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.
- ZOLLI, Paolo. 1986. *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.



L'apporto degli slavismi croati, serbi e sloveni all'italiano del nord-est

RIASSUNTO

L'obiettivo di questo lavoro è quello di identificare il contributo degli slavismi croati, serbi e sloveni penetrati in italiano, partendo dall'etimologia connessa alle tre lingue slave appartenenti al gruppo meridionale oggetto di indagine (oltre che dall'origine genericamente slava riportata dai dizionari). In un secondo tempo, l'attenzione è focalizzata sui prestiti che si affermano come regionalismi (in particolare quelli del nord-est), in cui si definisce il passaggio dall'italiano regionale all'italiano standard. Il corpus, ricavato in prevalenza dallo spoglio del GRADIT (2007) e dello Zingarelli (2021), si rivela cospicuo e, dal punto di vista quantitativo, i dati relativi all'influsso serbo e croato sono senza dubbio quelli più numerosi: si tratta di 48 lemmi nel solo GRADIT, etichettati in prevalenza come tecnicismi. Tra le aree geografiche maggiormente influenti, il contributo friulano e veneto occupa un posto di primo piano. Così, se l'influsso serbo e croato appare più marcato nell'area legata alla terminologia storica e politica (si tratta soprattutto di tecnicismi), le interferenze slovene, che si realizzano principalmente nel friulano, forniscono in primo luogo gastronomi (ma non solo); l'area veneta, invece, si contraddistingue per i contatti tra veneto e croato.

PAROLE CHIAVE:

slavismi, sloveno, serbo, croato, italiano regionale settentrionale



The Slavicisms borrowed from Croatian, Serbian and Slovenian into the North-Eastern Italian Dialects

SUMMARY

This paper aims to identify the Slavic loanwords borrowed from Croatian, Serbian, and Slovene into the Italian language, starting with the etymology of words from the three South Slavic languages under consideration (in addition to the etymology recorded in dictionaries under the general term Slavic). Secondly, the paper focuses on the loanwords that correspond with regionalisms (particularly the north-eastern ones), defining the transition from regional Italian to standard Italian. The corpus data, obtained mainly from GRADIT (2007) and Zingarelli (2021), is considerable and, from a quantitative point of view, most of the loanwords originated in Serbian and Croatian language: 48 headwords in GRADIT alone, predominantly labelled as technical words. The geographical regions Friuli-Venezia Giulia and Veneto figure prominently in the number of loanwords. Therefore, words relating to history and politics are more commonly of Serbian and Croatian origin (technical words, to be more precise), while words of Slovene origin are mostly found in the Friuli-Venezia Giulia region and are predominantly (but not exclusively) gastronyms; the Veneto region, however, testifies to the Venetian-Croatian language contact.

KEYWORDS:

Slavicisms, Slovenian, Serbian, Croatian, north-eastern Italian dialect

